

Così la filosofia antica ha interpretato il motto: «Conosci te stesso»

Le metamorfosi dell'anima

DI MARIA BETTETINI

All'imperativo dell'oracolo di Delfi «conosci te stesso» il filosofo ha risposto con un «ritorno a sé» dagli esiti differenti: Socrate indagava per vedere se dentro di lui si trovava un mostro bramoso

Da Socrate a Plotino a Giamblico, l'Io diventa un'entità mutevole

o «un essere partecipe per natura di una sorte divina», i Padri non hanno mai dubitato della possibilità di trovare Dio in un'anima fatta a sua immagine e somiglianza, come ricorda un famoso studio di Pierre Coucelle. Ma qualunque sia l'esito di questa conoscenza difficile e indispensabile, si può dire che conoscendo se stesso l'uomo trovi qualcosa di stabile, immutabile, definito una volta per tutte, sia mostro o Dio? L'interiorità infatti, che con termine polivoco noi definiamo anima, è in grado di adeguarsi a ciò che incontra e conosce, l'anima è in un certo senso tutte le cose. Un tema fondamentale all'interno della tradizione neoplatonica, che intende l'anima come «ultima dea», confine tra la materia e l'intelligibile, capace di volgersi al primo principio ma anche di farsi avvolgere dall'opacità del mondo sensibile.

Carlo Steel ha intitolato *Il Sé che cambia* un suo libro, ora proposto in italiano, che trova nella tradizione neoplatonica un'anima intesa come soggetto mutevole e instabile. Il punto di partenza sono le tesi di Plotino sulla congiunzione tra l'anima e il corpo: nell'ottavo trattato della quarta *Enneade*, Plotino si chiede infatti come mai Plotone descriva talvolta in termini assolutamente negativi (carcere, tomba) e talvolta in termini provvidenziali (nel *Timeo*) la discesa dell'anima nel corpo. Insomma, il fatto che l'anima entri in un corpo, ed esperisca la mutevolezza del divenire, è un bene e un male? Plotino non è certo entusiasta della soluzione cristiana (più che di resurrezione del corpo, si dovrebbe

parlare per lui di resurrezione dal corpo), ma è ancor meno favorevole alle tesi gnostiche: il corpo non è in termini assoluti una pena per l'anima, perché proprio il desiderio di prendersi cura di un corpo appartiene alla natura dell'anima, che in ciò si distingue e dall'ipostasi superiore, quella dell'Intelletto. L'importante è che questo desiderio — questa «cura» del corpo, come Plotino stesso la chiama — non sia eccessivo, e tale da far dimenticare all'ani-



L'oracolo di Delfi (Fototeca Gilardi)

FILOSOFIA MINIMA DI ARMANDO MASSARENTI

Il senso civico dei furbi e dei fessi

Giuseppe Prezzolini nel 1921 scrisse un «Codice della vita italiana» che all'articolo 1 recitava: «I cittadini italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi». Articolo 2: «Non c'è una definizione di fesso. Però: se uno paga il biglietto intero in ferrovia; non entra gratis a teatro; non ha un commendatore zio, amico della moglie e potente sulla magistratura, nella pubblica istruzione eccetera; non è massone a gesuita; dichiara all'agente delle imposte il suo vero reddito; mantiene la parola data anche a costo di perderci eccetera; questi è un fesso». L'individualismo esasperato, l'abitudine al piccolo inganno, il badare solo ai propri interessi, il servilismo sono alcuni dei difetti che Prezzolini attribuiva agli italiani. Ai furbi s'intende, che però non sono poi così astuti se finiscono per vivere di piccinerie. Alberto Sordi li ha immortalati nel nostro cinema. Se invece avesse dovuto ritrarli uno scienziato sociale, non avrebbe esitato a definirli dei free riders indefessi, battitori liberi che approfittano della buona fede degli altri per massimizzare il proprio vantaggio. Ma gli italiani, presi nel loro complesso, davvero non pensano ad altro che al proprio interesse? Economisti e teorici

delle decisioni razionali ci spiegano che, dal punto di vista del mero calcolo degli interessi, votare non conviene. Il valore di un singolo voto è praticamente nullo, non si sposta nessun equilibrio. Tanto vale lasciar perdere e andare al mare, comportandosi, appunto, da free rider, lasciando cioè che siano gli altri a fare il proprio dovere. Il fatto che invece, nei Paesi democratici, siano così in tanti a recarsi alle urne, dimostra che anche altri fattori determinano il comportamento degli individui: il senso di identità e appartenenza, lo spirito civico, il desiderio di partecipare alla definizione del bene comune. E, benché la partecipazione alle urne sia diminuita nell'ultimo decennio, gli italiani non fanno eccezione. Anzi, spesso raggiungono eccessi di zelo del tutto eccentrici. Lo dimostra il seguente episodio. Due coniugi, sapendo che l'uno avrebbe votato per il Centro-destra e l'altro per il Centro-sinistra, nel 2001 concordarono di non andare a votare. Tanto il voto dell'uno avrebbe annullato quello dell'altro. Solo qualche giorno fa, per puro caso, uno dei due ha scoperto che l'altro aveva votato di nascosto. Il codice di Prezzolini funziona, ma è soggetto a interpretazioni sorprendenti.



«Filosofia minima» è anche una trasmissione radio che va in onda il sabato alle 20 e la domenica alle 9 su «Radio 24», nella trasmissione «L'ottavo giorno». Lettori e ascoltatori sono invitati a intervenire o a inviarsi i loro quesiti filosofici. armando.massarenti@isole24ore.com

ma la sua vera natura, spingendola all'eretico di cercare la conoscenza fuori di sé. Ma in qualunque anima, per quanto interrotta dalla vita sensibile, c'è sempre una parte (quasi inconscia) che rimane saldamente ancorata al mondo intelligibile e non scende mai veramente nel divenire.

Questa tesi venne ritenuta empiata da Giamblico, vissuto due generazioni dopo Plotino, perché avrebbe finito per attribuire all'anima uno statuto divino, annullando la distanza tra questa e l'Intelletto. Per Giamblico, l'anima umana scende interamente nel divenire, e perciò subisce un cambiamento sostanziale. Ma come può allora preservare una sua identità, se è immersa nel flusso del divenire incessante? La questione verrà ripresa da due degli ultimi grandi neoplatonici ateniesi che nel 529, dopo che Giustiniano chiuse la loro scuola, furono costretti a chiedere asilo all'imperatore persiano Cosroe, quando dall'Occidente interlofero si fuggiva verso l'Oriente.

Damasio e Prisciano, dunque, affermeranno che l'anima non è un'essenza stabile che esiste prima dei suoi atti e dei suoi mutamenti, ma è il risultato sempre diverso del suo proiettarsi verso l'esterno (verso il suo corpo e verso gli altri corpi) e del contemporaneo tornare a sé. L'anima umana è così un'identità mutevole; essa si fa sempre *altra* senza diventare mai *altro*: è appunto un Sé che cambia. Da qui la grande fortuna, ancora nel neoplatonismo rinascimentale, dell'immagine dell'anima come coincidenza degli opposti, come contraddizione feconda, e come cerniera dinamica tra l'intelligibile e il sensibile.

Carlo Steel, «Il Sé che cambia. L'anima nel tratto neoplatonismo pagano: Giamblico, Damascio, Prisciano», edizione Italiana a cura di L. Martone, presentazione di P. Porro, Edizioni di Pagina, Bari 2006, pagg. 340, € 17,00 (per informazioni: www.paginas.it). Da ricordare: Pierre Coucelle, «Conosci te stesso da Socrate a San Bernardo», traduzione Italiana di F. Filippi, Vita e Pensiero, Milano 2001, pagg. 678, € 49,58.